

Quaderni di Arte Trascendentale

Da grande avrei voluto fare l'artista

Pregiudizi e luoghi comuni sui mestieri dell'arte



ES.TE.TRA.
istituto di arte
trascendentale



Quest'opera è pubblicata sotto una licenza Creative Commons

La licenza è disponibile all'indirizzo: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/deed.it>

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia

Tu sei libero



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni



Attribuzione. Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

*Immaginie di copertina
disegno di una allievo prima che si formasse col metodo V.E.R.A.D.I.*

Nel nostro saggio “Perché ho rinunciato al Disegno¹” affrontiamo il delicato argomento dell’inadeguatezza della pedagogia del disegno nelle istituzioni pubbliche e private. In questo scritto estrapoliamo e rielaboriamo parte del terzo capitolo del saggio.

Nelle tante testimonianze raccolte di persone che avrebbero voluto dedicarsi all’arte ma poi vi hanno rinunciato, non abbiamo cercato un colpevole, ma abbiamo condotto la nostra riflessione soffermandoci sulle responsabilità della scuola e delle famiglie.

Ma siamo sicuri che le responsabilità del nostro abbandono si debbano esclusivamente agli altri?

È importante comprendere come anche i nostri genitori e insegnanti si siano trovati a loro volta influenzati da un modo di pensare comune, che ha, in fondo, convinto anche noi!

Per farlo è necessario rompere con il principio dei pregiudizi!

La convinzione più difficile da sradicare, che tutti assumiamo come vera senza opporre grandi resistenze. Vediamo, potrebbe recitare così: chi si dedica all’arte è molto probabile che morirà di fame, in solitudine, generalmente incompreso e abbandonato, ed inoltre, diseredato dalla famiglia e dalla società!

Sembra che esageriamo? Sì.

Ma non è forse questo il destino che attende chi si dedica al suo piacere senza curarsi del lavoro e del guadagno?

Non è forse questa la tacita paura che si nasconde in quella velata minaccia che sembra faccia un’intera società a chi vuole dedicarsi all’arte alla poesia o alla musica?

Lo scopo, di questo breve quaderno è quello di sensibilizzare il lettore a curare la propria natura artistica ed espressiva.

Dedicatevi alla vostra passione con somma soddisfazione e libertà indipendentemente dal timore di non avere più di che vivere!

La tormentata via dell’Arte

La società attuale è formata da una moltitudine di persone a cui, per diverse ragioni, gli è stata negata fin dalla tenera età, la possibilità di frequentare scuole in cui far emergere le proprie doti creative ed artistiche.

Questa condizione non è nuova, in passato molte persone evitavano, anche col solo pensiero, di intraprendere una carriera artistica pur avendone il desiderio. Sapevano benissimo che per le loro condizioni socio-economiche o culturali, non potevano permettersi una tale aspirazione. Studiare e dedicarsi all’arte fino agli anni ‘50 del novecento era privilegio di pochi benestanti o figli d’arte.

La difficile condizione a cui poteva andare incontro chi desiderasse dedicarsi all’arte, si è imposta nel romanticismo quando l’artista oramai non era più un artigiano ma un individuo libero dai dettami della committenza.

Si legge nelle biografie di tanti artisti come sia stato difficile far accettare le loro scelte alla famiglia. Quante siano state le peripezie che hanno dovuto affrontare pur di realizzare la loro vocazione.

Perché è stato sempre così arduo far accettare alle famiglie che l’unica cosa che ci sentivamo di fare nella vita era dedicarsi all’arte?

Perché non riusciamo a farci una ragione di questa negazione?

¹ Il testo completo in PDF è scaricabile all’indirizzo: www.cuea.it/public/Perche_ho_rinunciato_al_Disegno.pdf

Perché questa rinuncia è causa di così tanta frustrazione fino a divenire, in molti casi, un triste e malinconico mal di vivere?

Senza nessuna pretesa psicologica o sociologica vorremo esporre alcune considerazioni, in gran parte derivate dall'esperienza di insegnamento e dal continuo

contatto con questa umanità che potremmo definire di "artisti mancati".

Diversi anni fa ci imbattemmo in una vignetta del grandissimo umorista americano, Jules Feiffer, che meglio di ogni discorso esprime efficacemente alcuni "effetti collaterali" causati dalla negazione delle proprie velleità artistiche.

DAPPRINCIPIO
VOLEVO
FARE IL
CANTANTE.
CANTAVO
SEMPRE.



MA TUTTI MI
DICEVANO CHE
NON AVEVO SENSO
PRATICO. SU
CENTO CANTANTI
CE N'E' UNO
CHE HA SUCCESSO.
COSI' L'HO
PIANTATA.



DOPO UN PO'
MI E' VENUTA
LA PASSIONE
PER LA PITTU-
RA. DIPINGEVO
TUTTO IL SANTO
GIORNO.



MA TUTTI MI DICE-
VANO CHE NON
AVEVO SENSO
PRATICO. PASSANO
ANNI PRIMA CHE
UNO RIESCA A
VENDERE UN
QUADRO. COSI'
L'HO PIANTATA.



POI HO COMIN-
CIATO A SCRIVERE
POESIE. ADORAVO
LA POESIA.
ERO
SEMPRE LI'
A FAR VERSI.



MA TUTTI MI
DICEVANO CHE
NON AVEVO
SENSO
PRATICO.
I POETI MUO-
NO TUTTI DI
FAME. COSI'
L'HO PIANTATA.



ORA FACCO
IL RAGIONIERE.



MA CANTO TRA ME
E ME OGNI MATTINO
NEL BAGNO, E IN
AUTOBUS IMMAGINO
POESIE MERAVIGLIO-
SE, E IN UFFICIO,
D'INVERNO, DISE-
GNO COL DITO SUI
VETRI APPANNATI
E GUARDO LE GOCCE
DI PIOGGIA SULLE
FOGLIE DEGLI
ALBERI IN CORTILE...



TUTTI MI DICONO
CHE FINALMENTE
SONO UN UOMO
CON LA TESTA
SUL COLLO.

Lavorare per vivere o vivere per lavorare

Uno dei principali impedimenti culturali a sfavore della professione artistica è, dunque, il fatto di credere che essa non possa garantire un futuro sostentamento.

Come tutte le credenze sociali, non si può negare che vi sia una parte di verità in questa convinzione. Ciò è possibile ma non sicuro. Anche per altri indirizzi di studio vale la stessa cosa.

Un fatto è invece molto probabile: i danni psicologici che derivano da questa repressione vocazionale sono maggiori dei vantaggi che si possono ottenere da scelte, apparentemente più oculate, guidate dalla sicurezza del lavoro.

L'artista mancato, infatti, sceglie con poca convinzione una professione che gli permetta di vivere o di sopravvivere. Questa situazione di

ripiego, nella maggior parte dei casi, non si attutisce nel tempo, al contrario spesso si acutizza in pensieri ed insoddisfazioni che rendono il soggetto poco felice e con il costante pensiero e la speranza di potere realizzare un giorno, anche se in età avanzata, il sogno andato infranto.

Quest'umanità, può vivere col costante senso di inadeguatezza, e si nutre di sogni e speranze verso espressioni come l'arte, la danza, la moda, il teatro, il cinema, la letteratura, e tutto ciò che risuona in quella particolare frequenza, dimostrando nei confronti di tutte le arti una forte partecipazione spirituale.

Per il mercato economico sono una risorsa, in quanto costoro sono i maggiori consumatori dei prodotti artistici, e questa frustrazione, come per la maggior parte dei malesseri, è il motore nel processo di compensazione offerto dal sistema commerciale.



Henry Rousseau, *Il sogno*, (1910) Museum of Modern Art di New York

Gli artisti “lavoratori”

Ma questo destino, comune a molte generazioni, non è stato così per tutti. Alcuni, forse più fortunati o determinati, hanno il tempo e possibilità economiche per potersi dedicare alle proprie aspirazioni artistiche nonostante professino altri mestieri per vivere.

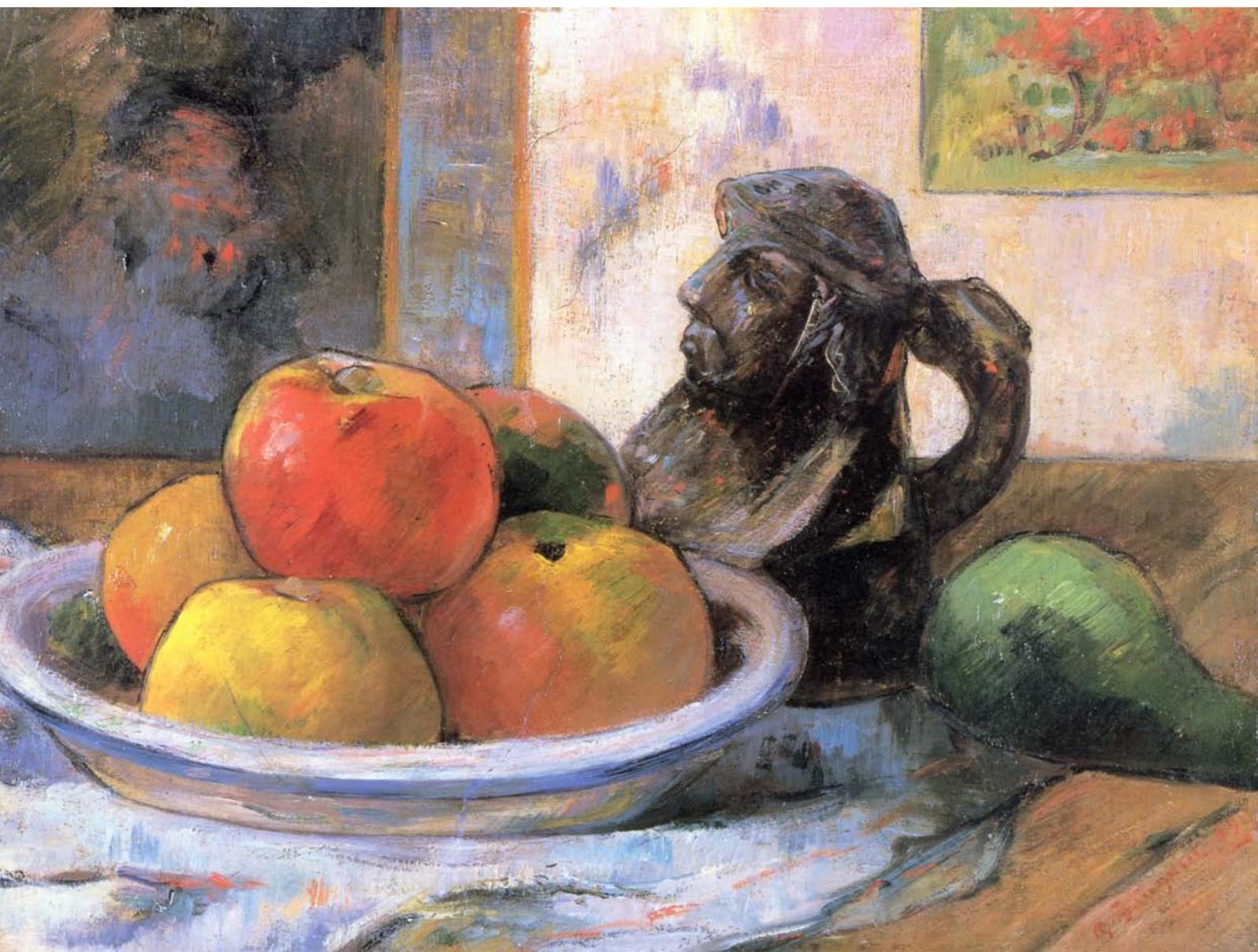
Questa capacità di adattarsi alle situazioni senza negarsi la possibilità di creare, in cui convivono l'artista e il lavoratore, ci è sembrato un modo apprezzabile di affrontare il problema. Molti di loro sono persone che lavorano mezza giornata o insegnanti, che pur non essendo artisti professionisti, dedicano metà della loro vita a questa loro attitudine.

Esempio storico di artista-lavoratore lo troviamo nel pittore Henry Rousseau detto il “Doganiere” impiegato al dazio della prefettura

della Senna a Parigi fino al 1893, quando all'età di 49 decide di dedicarsi solo alla pittura. Iniziò a dipingere nel 1871 a 27 anni da autodidatta e solo da pensionato si dedicò interamente a questa passione. Anche l'agente di cambio Paul Gauguin lasciò sia il lavoro che la famiglia nel 1883 a 35 anni per dedicarsi alla pittura.

Come per ogni situazione che non desideriamo ma che per cause maggiori ci è toccato vivere, è importante non demordere, perché vi possono essere delle strategie che consentano una mediazione tra passione e costrizione. Si tratta di fede. Se si ha fede nella vita, col tempo, è possibile creare quelle opportunità che sono venute a mancare nell'adolescenza, superando in questo modo l'insoddisfazione, aprendo nuovamente il nostro futuro alla realizzazione dei nostri sogni.

Paul Gauguin, Natura morta con mele, pere e ceramica (1890), Fogg Art Museum, Cambridge, Mass., USA



La formazione al disegno per adulti

La considerevole affluenza degli adulti nelle scuole artistiche private è un esempio che mostra come la speranza di dedicarsi al disegno non si spegne col tempo. Si rivolgono a questi centri persone di varie età ed estrazione culturale con l'intento di recuperare quella preparazione che è venuta a mancare in adolescenza, realizzando in questo modo, un sogno a suo tempo negato.

Vi sono moltissime scuole d'arte private che si muovono intorno alle speranze di chi non vuole mollare a cui va dato il giusto riconoscimento, in quanto contribuiscono a mantenere vive le speranze di diventare artisti.

Queste scuole permettono, a prescindere da ogni risultato estetico o mira professionale, di far vivere momenti di profondo e appagante piacere, in cui possono trovare consolazione le problematiche quotidiane.

I mancati risultati ottenuti dalle scuole pubbliche nella didattica del disegno, da origine a quello che possiamo definire "analfabetismo artistico".

Per sviluppare l'alfabetizzazione al disegno è necessario condurre le nuove generazioni a disegnare senza errori, come sostenuto dal metodo VE.RA.DI.²

Così facendo si considererebbe anche il disegno, alla stregua delle lettere e dei numeri, un'acquisizione necessaria per lo sviluppo e la crescita della società.

Secondo noi l'obiettivo della didattica dell'arte nelle scuole superiori, come abbiamo già avuto occasione di scrivere, non dovrebbe essere solo quello di formare artisti e artigiani, bensì quello contribuire allo sviluppo emotivo-espressivo della persona. Le materie artistiche permettono

di incrementare una maggiore libertà e creatività, capacità indispensabili per applicarsi in ogni attività dalla quale si cerchi di trarre soddisfazione esistenziale.

Resta significativo il fatto che l'educazione artistica sia considerata una materia formativa solo fino alle scuole medie - anche se con un numero ristretto di ore - e decade nelle scuole superiori che non siano ad indirizzo artistico.

Ciò è conseguenza di un'impostazione della scuola orientata principalmente allo scopo professionale, che, paradossalmente, non è neanche in grado di sostenere, perché, come tutti ben sanno, il livello di disoccupazione è tale da far sembrare questo obiettivo un pretesto per non adempiere allo sviluppo delle nuove generazioni. Rimane dunque un "vuoto" in cui le scuole si riducono in "parcheggi", e ciò porta a pensare che le politiche sociali siano manovrate da chi ha interesse a mantenere i popoli nell'ignoranza e in uno stato di non realizzazione delle proprie aspirazioni.

Queste affermazioni, possono sembrare estremiste e prive di fondamento, eppure tutti i giorni assistiamo allo smantellamento della scuola e delle università, intese sempre più come luoghi fuori dal mondo, in cui gli allievi e gli insegnanti vivono una crescente precarietà di lavoro e di conoscenze. Quanto viene trasmesso risulta sempre meno adeguato per affrontare il proprio futuro.

Come insegnante noto che in tutti i campi del sapere si sta verificando un fenomeno crescente di impoverimento.

Nel caso specifico del disegno e della pittura, che difficilmente si prestano a formare un essere produttivo e meccanico, questo impoverimento è ancora più evidente. Vivono la stessa sorte tutte quelle materie di formazione dello spirito, come tutte le discipline umanistiche, che mostrano un disadattamento crescente tra il mondo dello studio e l'ambiente sociale.

² Il metodo Vedere Ragionare Disegnare elaborato da Giovanni Spinicchia a cui ho avuto l'onore di partecipare è pubblicato dalla Macro Edizioni col titolo Impara a disegnare col metodo VE.RA.DI.; per avere più informazioni consultate il sito www.veradi.eu

Quindi riteniamo che la sorte, che storicamente è capitata a chi voleva intraprendere la via dell'arte, ovvero una lotta contro i pregiudizi, sia comune a tutte le iniziative che non appaiono utili e produttive. Ci riferiamo a tutti i settori della ricerca che non hanno una diretta applicazione pratica, come ad esempio la filosofia.

Per noi è evidente che il valore di queste discipline non risiede nella produttività e nella creazione di ricchezza materiale.

La maggiore parte delle persone si sente riconoscente per contributo che l'arte, nei secoli, ha dato alla crescita delle società. Nessuno potrebbe asserire che l'arte, e di conseguenza il disegno, siano inutili e non necessarie per la vita e lo sviluppo collettivo. Eppure, nonostante questo aperto riconoscimento del valore etico e spirituale, a questa antica sapienza non viene riservato un grande valore nella pratica formativa.

Tutto ciò si può riassumere nel detto "l'arte non paga", inteso in maniera degradante.

Quest'atteggiamento di sfiducia si riscontra anche nella considerazione che si ha delle scuole d'arte: piene di persone che non hanno voglia di studiare e per questo considerate di serie B.

Il disegno paga eccome!

Stufo di sentire sempre gli stessi stereotipi ho deciso di provare a sfatare queste convinzioni. Mi sono immaginato di avere come interlocutore un ferreo sostenitore del lavoro, per il quale tutto l'agire deve essere "pratico", e chiaramente, deve dare guadagno!

Riuscite a immaginare un siffatto individuo?

Bene! Lui è convinto che l'arte non paghi.

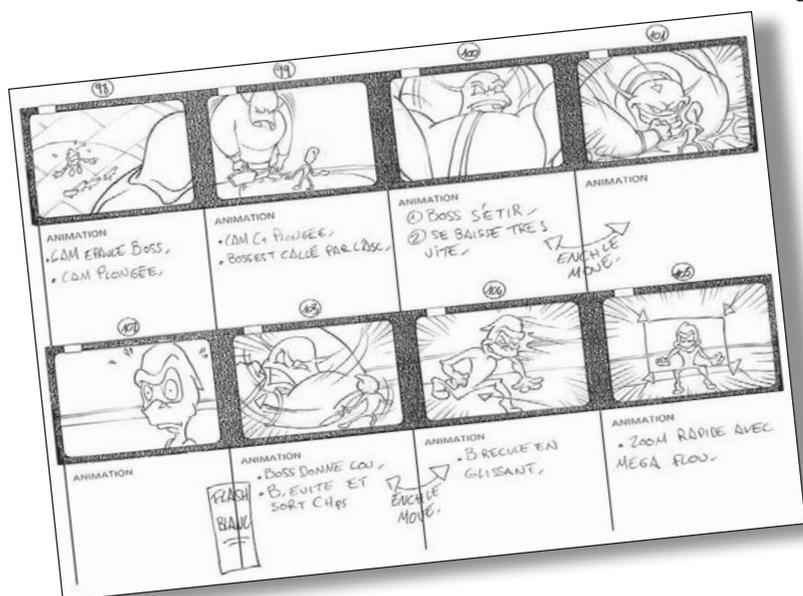
Ostentando sicurezza mi dice: "Tu vivi nel mondo dei sogni, intraprendere una scuola ad indirizzo artistico è solo una perdita di tempo o tutt'al più un piacevole passatempo privo di una qualsiasi utilità sociale".

Gli rispondo sicuro, suscitando grande sorpresa nel pragmatico personaggio immaginario.

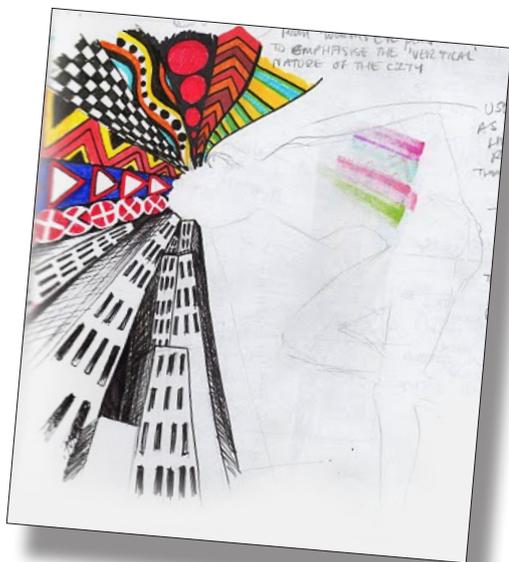
"Mi permetto di dissentire, e le farò vedere, come il disegno sia una nobile disciplina, non estranea al mondo del lavoro, l'unico "che conta" per lei.

"Le farò un elenco delle professioni in cui il disegno è conoscenza indispensabile e necessaria, inoltre, con sua sicura soddisfazione, potrà verificare che tali occupazioni siano ben retribuite, solitamente oltre la media degli impieghi!

"Ecco dunque dove si può applicare l'arte del disegno!"



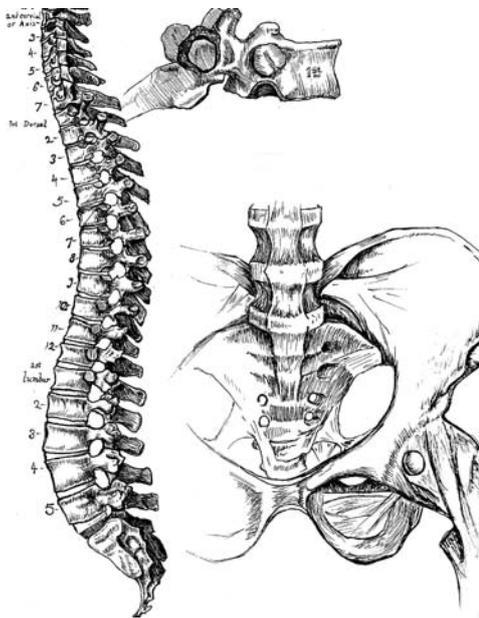
- Cinema (story board, in cui si disegnano e si dipingono le scene principali prima di girare il film)



- Pubblicità (bozzetti iniziali, layout, ecc.)



- Editoria (illustrazioni di copertine, di favole, di racconti, ecc.)



- Divulgazione scientifica (illustrazioni di anatomia, di biologia, di fisica, ecc.)

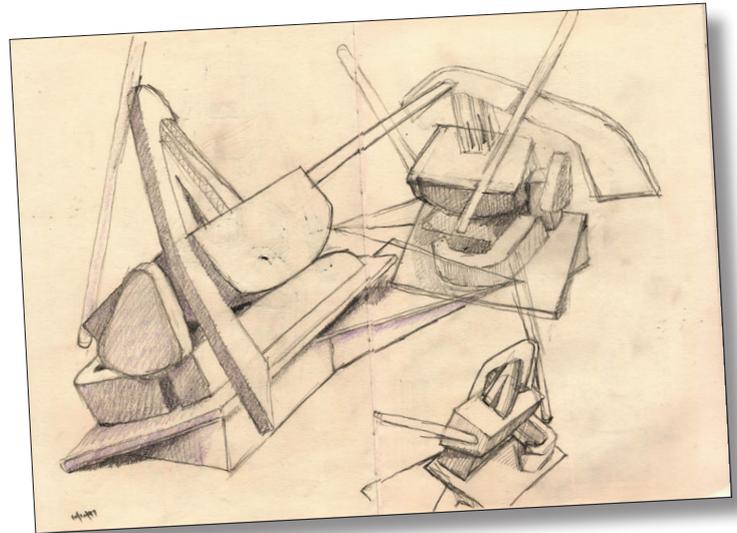
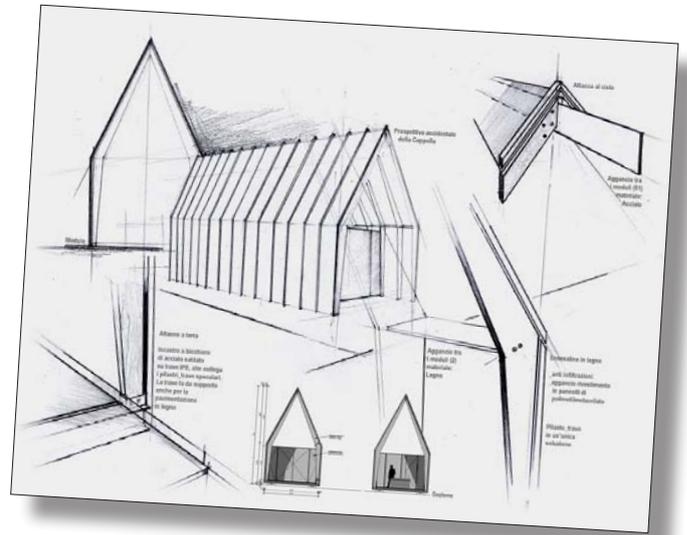


- Satira e umorismo (vignette e strisce)



- Fumetto (sia la parte in matita, che la chinitura e la colorazione)

- Architettura (schizzi iniziali del progetto e successive elaborazioni prima della parte tecnica)
- Pittura (base delle forme, dei volumi e degli spazi)



- Scultura (bozzetti e schizzi iniziali)

- Incisione e stampa artistica





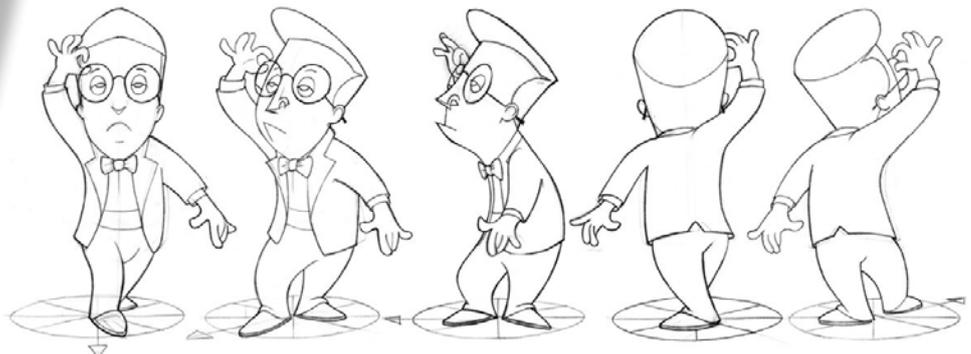
- Educazione (elementare e media oltre che professionale e superiore)



- Confezione di Gadget (disegni su maglie, inviti di auguri, targhe, ecc.)



- Cartoni animati (schizzi iniziali, studio dei personaggi, ambienti di sfondo, ecc.)

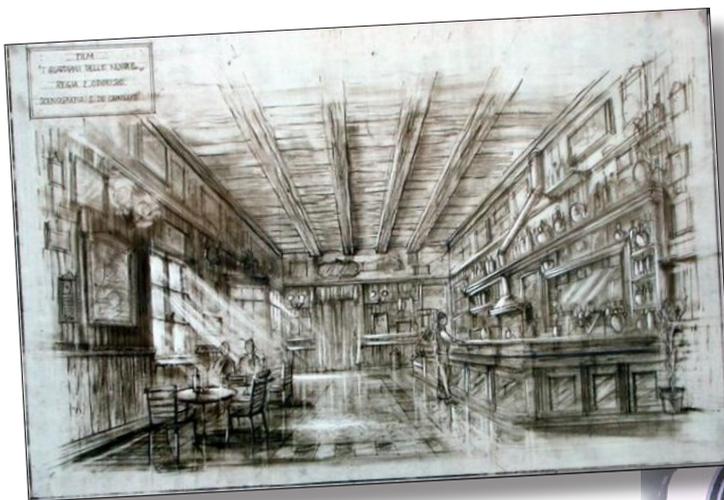




- Progettazione design (mobili, sedie, oggettistica, lampadari, auto, moto, ecc.)



- Moda (modelli di vestiti, stoffe, accessori, borse, scarpe, ecc.)



- Scenografia teatrale, televisiva e cinematografica



A questo punto, il nostro ostinato personaggio dapprima è dubbioso e titubante, ma poi si arrende all'evidenza e mi dice:

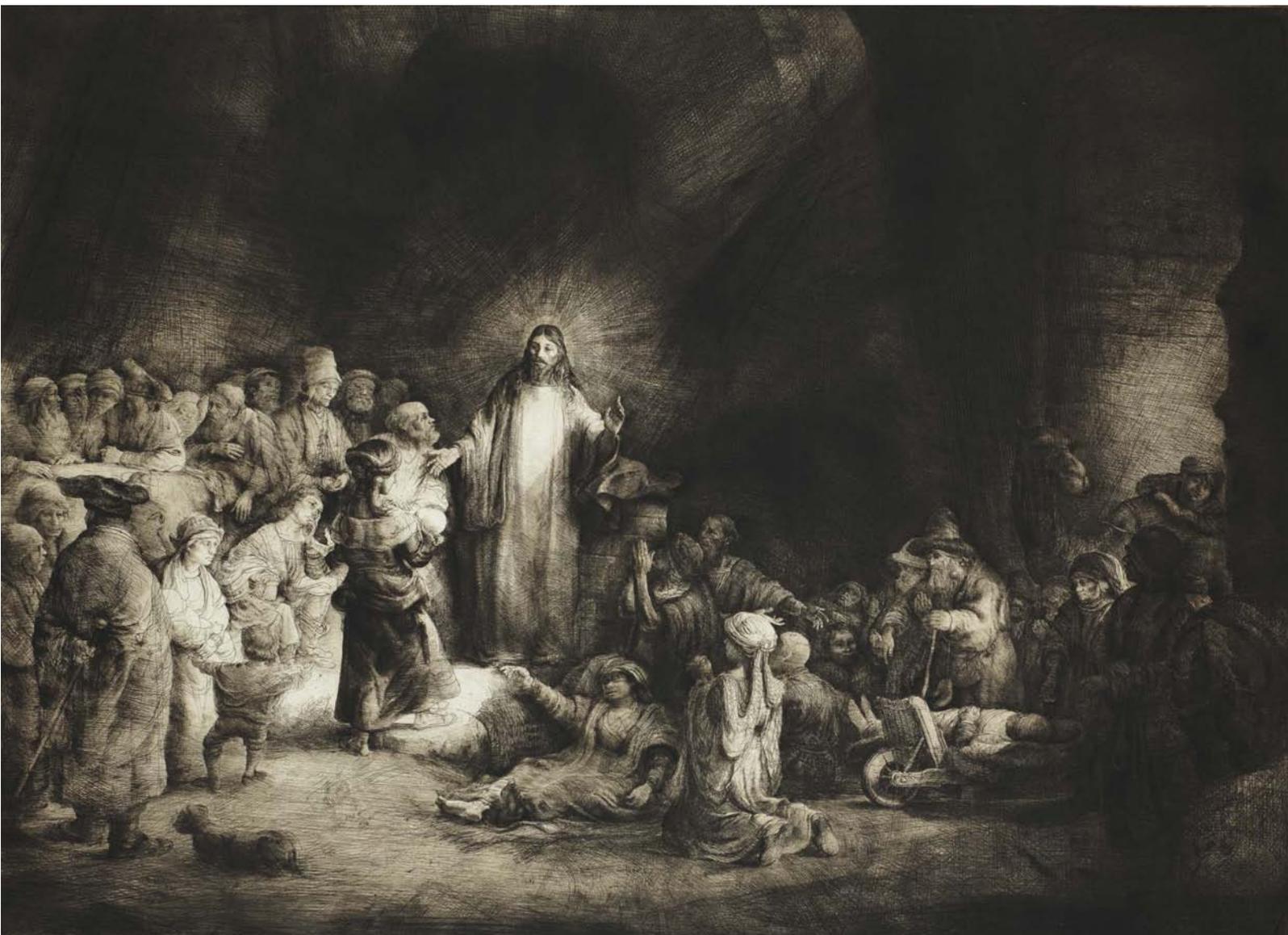
“Caspiterina! Non è assolutamente vero che l'arte non paga!

Se solo lo avessi saputo a 13 anni, non avrei certamente studiato per diventare ragioniere!”

Rembrandt, Cristo guarisce gli infermi o "Stampa da cento fiorini", acquaforte, puntasecca e bulino intagliata (1648/1649)

Il disegno come mestiere

Il disegno nei secoli è sempre stato un mezzo di preparazione, formazione e progettazione di creazioni artistiche e artigianali come la pittura o la scultura nei quali però aveva un ruolo secondario. Quindi, la concezione del disegno come forma d'arte compiuta e indipendente si ha soprattutto con l'incisione in cui la capacità di ridurre in linee tutta la realtà è magistrale soprattutto con Albrecht Dürer e Rembrandt. L'incisione aspira ad essere una forma d'arte e non solo di fine e raffinato artigianato, non dimenticando che proviene dall'oreficeria e che spesso era un mezzo di documentazione più che artistico, in particolare usato per la cartografia e la veduta di città, monumenti altre opere d'arte.



Albrecht Dürer, bulino, *La Madonna con la pera* (1511)



Il passaggio del disegno sviluppato come opera d'arte e non solo come base di preparazione è relativamente recente e soli pochi artisti lo hanno usato per l'ottenimento finale dell'opera, come ad esempio Henri de Toulouse-Lautrec e Egon Schiele.



Henri de Toulouse-Lautrec, manifesto: *Troupe de Mlle Églantine* (1896)



Egon Schiele, *Nudo femminile*, 1910

Il disegno spesso non “appare” perché è parte del percorso di costruzione di moltissime creazioni o prodotti e, come uno scheletro, sostiene ma non si vede.

Ad esempio, ognuno di noi nel momento in cui si rapporta a un prodotto, qualsiasi esso sia, non ha in quell'istante, la capacità di risalire alla sua origine creativa e progettuale. Prima disegno, poi scarpa, sedia, casa, ecc..

Il disegno è alla base di qualsiasi forma o creazione umana che abbia una dimensione spaziale.

Anche il cinema, come forse non molti sanno, prima di essere ripreso in pellicola passa attraverso il disegno.

Tutti noi, quindi, non vediamo o non diamo per scontato, che qualsiasi prodotto visivo e oggettivo prima di essere realizzato ed entrare in commercio è passato attraverso la fase del disegno.

La mente di chi crea, dalla quale è nato il progetto, ha avuto bisogno che l'idea iniziale venisse interpretata da una mano esperta, capace di fornire una lettura chiara dell'idea stessa, sulla quale agire formalmente.

Quando si disegna, si attraversa una tappa necessaria: è l'unico modo col quale un'idea o un'immaginazione fantastica prendono forma memorizzandosi su un supporto, consentendo la comunicazione con altri individui o gruppi sociali.

Non dimentichiamo che il disegno è alla base del pensiero umano e della comunicazione, come nei pittogrammi o negli alfabeti e in ogni segno simbolico o allegorico.

Nella nostra società non esiste niente di umana creazione che i nostri occhi possono vedere e le nostre mani possono toccare, che non sia stato prima disegnato.

Al di là di delle forme naturali in cui l'uomo non si è adoperato, tutto ciò che è opera umana e ha una forma visibile, passa attraverso il disegno. Questa forma è nata nella mente e si è potuta realizzare solo grazie al disegno che ne ha tracciato lo schema di realizzazione chiamato progetto.

Rispetto a queste elementari e incontestabili valutazioni del ruolo del disegno nell'evoluzione umana e nella società dei consumi, è quanto mai inverosimile continuare a credere che “l'arte non paghi”, o che sia solo un diletto.

Il disegno e il computer

Oggi giorno sono tante le professioni che si dedicano alla progettazione al computer per elaborare prodotti estetici che necessitano di un risultato grafico. Possiamo elencarne alcune: illustratori, designer, architetti, arredatori, modellisti, grafici editoriali e pubblicitari, fumettisti, e-designer, animatori in 2D e 3D.

Il computer non potrà mai sostituire l'abilità, la conoscenza e la sensibilità di una mano. Il

mondo avrà sempre bisogno di qualcuno che sappia disegnare una forma.

Per quanto il computer sia venuto a supporto delle abilità umane, ciò non significa che abbia sostituito le capacità intellettive, le uniche che possono trasmettere a una mano e allo stesso computer un determinato pensiero legato a una determinata conquista formale. I programmi per disegnare al computer potenziano le capacità umane, permettendo una facilità di risultati fino a dieci anni fa impensabili. Ma si dovrà ammettere che i risultati più elevati e quindi più ricchi si hanno quando questi programmi sono gestiti da persone che sanno disegnare a mano libera. In caso contrario, l'autore è costretto a uniformare le proprie idee alle soluzioni prestabilite dal software, rinunciando a sviluppare soluzioni originali e inedite.

Il computer è una protesi, come la mano, ma senza un'educazione al ragionamento sulla forma è solo uno strumento senza intelligenza. Per questo i disegni al computer risulteranno più poveri se fatti da chi non sa disegnare.

Le capacità che si possono assimilare col metodo V.E.R.A.D.I. non sono acquisibili con nessun'altra disciplina o mezzo tecnico se non attraverso la pratica del disegno a mano libera.

Per chiarire quali possono essere le differenze operative tra un professionista abile nel disegno dal vero e un altro totalmente incapace portiamo alcuni esempi.

Partire da un operato grafico colmo di quelle ricchezze espressive e formali proprie dell'abilità manuale, riduce i tempi di informatizzazione ed è garanzia di un risultato già sperimentato sul foglio. Le problematiche e le soluzioni relative all'immagine si sono già visualizzate sulla carta e aspettano solo di essere trasferite sul computer, ecco perché un abile disegnatore avendo già elaborato i pensieri relativi ad un proprio progetto, parte avvantaggiato.

L'operatore totalmente disinformato e inabile al

disegno, ma che per ragioni professionali è costretto a presentare materiale grafico espressivo, dovrà affidarsi totalmente ai programmi informatici che già hanno un'impostazione tecnica stabilita. Naturalmente, questo tipo di operatore può conoscere molto bene l'uso dei programmi e del computer. Quali saranno però i risultati?

L'uso del disegno consente una maggiore padronanza della forma, non tanto del mezzo tecnico (computer), soprattutto in sede progettuale e creativa, perché molte delle problematiche formali verranno visualizzate e risolte sulla carta con un enorme guadagno di tempo e di energia, per essere informatizzate solo successivamente.

Una mano educata al disegno, per opera di tanta osservazione e di tanti ragionamenti, è consapevole di ciò che fa. Questa consapevolezza determina una sensibilità intellettuale di cui il disegno al computer non può che beneficiare. È quindi opportuno valorizzare al massimo tutti i mezzi tecnologici che consentono di facilitare i compiti necessari allo sviluppo professionale.

Non rinunciate alla vostra vocazione. Non importa se vi sarà utile per guadagnare. Attraverso il disegno sarete in grado di accrescere la vostra capacità di osservazione e di ragionamento in tutto ciò che farete. Ma soprattutto rendete felice la vostra anima che è eterna, ed è per questo motivo non è mai "troppo tardi" per riprendere a disegnare!



L'autore

Simone Casu. Studioso dei processi creativi nell'arte, insegnante di tecniche di apprendimento basate sull'auto-educazione. Coautore dei libri sulla metodologia di base VE.RA.DI. (Vedere Ragionare Disegnare; www.veradi.eu).

Autore del metodo di base SE.VE.DI. (Sentire Vedere Dipingere) e del metodo avanzato ES.TE.TRA. (Espressione Tecnica Trascendenza; www.estetra.org).

Da oltre vent'anni si adopera per la diffusione e costruzione interiore e sociale del Nuovo Umanesimo Universalista attraverso l'azione sociale, la meditazione e lo sviluppo personale.



La Sala di meditazione, nel Parco di Studi e di Riflessione di Attigliano in Umbria, Terni (www.parcoattigliano.it).



ES.TE.TRA.
istituto di arte
trascendentale

L'Istituto Internazionale di Arte Trascendentale prende nome dall'acronimo della sua metodologia didattica: ESpressione TECNica TRAscendenza ES.TE.TRA.©

Si occupa della ricerca e lo sviluppo dei contenuti spirituali dell'arte e nell'arte. Opera a livello nazionale e internazionale all'interno della corrente di pensiero e filosofia di vita del **Nuovo Umanesimo Universalista** fondato da Mario Rodriguez Cobs, noto come Silo.

La sua spiritualità si ispira al *Il Messaggio di Silo* che si esprime in tutto il mondo ed in particolare nei tanti **Parchi di Studio e di Riflessione** edificati in vari angoli del pianeta.

Collabora alla rete mondiale dei **Centri di Studio Umanisti** (C.S.U.).

Le sue proposte sono soprattutto educative e si rivolge ad artisti e diplomati in materie artistiche. Vi sono anche molte attività aperte a principianti e a agli amanti dell'arte.

L'istituto, in costante fase di sviluppo, è operativo dal 2005 e ha istituito diversi seminari ed un corso annuale. Attualmente solo in Italia e nei paesi di lingua spagnola.

